


 tenere allora le risa, e gli ponemmo sott'occhio l' *Estratto* che n'era stato pubblicato. Il buon Padre dopo letto, ci disse tutto collera, che questo *Estratto* era un Libello Infamatorio, ordito di malignità, ripieno di falsità, impepato di veleno viperino, condito di quintessenza di malacreaanza, e crostato d'ingiurie e facezie plebee, e d'improperj da birbanti. Soggiunse che eravamo obbligati in onore a disingannare il Pubblico, facendo costare, che il disteso di questi Libelli Infamatorj contro del T., non è veramente parto nè di Milanesi, nè di Veneziani, i quali non sono capaci di simili ribalderie; ma è tutto quanto opera di certe Figuracce non Fiorentine, ma che ora si sono ricovrate in Firenze. Credeva che unicamente fossero biasimevoli i Signori *Giornalisti d'Yverdon*, Censori della povera Letteratura Europea, per aver a chius'occhi dalle mani d'un Religioso, di cui ci disse il nome, ricevuto l'*Estratto*, e stampato, senza aver avuto l'avvedutezza di prima leggerlo, e tanto garbo, e tanta creanza di ricusarlo, se non altro per non impestare i lor Fogli periodici con simili sozzure da fare stomacar i loro Associati, e chiunque vi fisserà sopra l'occhio. Ci messe poi al fatto circa ai motivi, per li quali è stata distesa in Firenze questa infame Satira contra il T., e